



## EMOZIONI

### UNA SEPARAZIONE

Un film di [Asghar Farhadi](#). Con [Sareh Bayat](#), [Sarina Farhadi](#), [Peyman Moadi](#), [Babak Karimi](#), [Ali-Asghar Shahbazi](#) **Drammatico**, durata 123 min. - Iran 2011

**CONTIENE UNA PARTE DI TRAMA:**



Iran, 2011: Simin, un'insegnante, si rivolge a malincuore ad un tribunale per chiedere il divorzio dal marito Nader, un bancario. Lei vorrebbe espatriare per garantire alla loro bimba undicenne migliori opportunità per il futuro. Lui vuole restare in Iran, dove tra l'altro, ha da accudire il vecchio padre malato di Alzheimer. Nell'attesa che venga presa una decisione definitiva, Simin lascia marito e figlia e ritorna dai suoi genitori. Nader assume una donna, incinta e che lavora di nascosto dal marito tradizionalista, per badare al nonno mentre lui è al

lavoro. Da qui si dipaneranno una serie di eventi che servono da spunto al regista per raccontare non solo una normale storia di incomprensione e di silenzi di una coppia come tante, ma soprattutto per tracciare un piccolo affresco della società iraniana.

#### **PRESENTAZIONE DEL FILM:**

Golden Globe per il miglior film straniero, quattro premi all'ultimo Festival di Berlino, "Una Separazione" è un film intenso in cui è più importante ciò che non ci viene raccontato da ciò che ci viene mostrato. Il regista Farhadi, mal visto in patria per l'appoggio dato ad un altro importante collega, Jafar Panahi (accusato di propaganda sovversiva e lesiva dell'immagine della Repubblica iraniana e condannato a 6 anni di carcere e 20 di divieto di lavorare e rilasciare interviste) con sagaci scelte registiche riesce ad aggirare la censura a cui sono sottoposte preventivamente tutte le sceneggiature e a raccontare il ruolo della donna nell'Iran moderno e la concezione della famiglia all'interno della società utilizzando immagini e accorgimenti simbolici.

Su tutto, aleggia uno stato teocratico, dove la religione ha naturalmente un ruolo primario, influenzando e regolando tutti i rapporti primari. La rappresentazione delle due coppie, una borghese e benestante, l'altra povera e meno acculturata, viene realizzata con uno sguardo per così dire *occidentale*, dove ancora una volta, le dinamiche tra i protagonisti sono perfettamente comprensibili e condivisibili anche da chi non vive in quel tipo di cultura. La condizione della donna in Iran viene magistralmente raccontata attraverso piccoli indizi svelati dai comportamenti di Razieh, la badante che, timorosa del suo dio e del marito, ci presenta una donna abituata solo a subire e mai a decidere, all'opposto di Simin che invece è attiva e indipendente e difende le sue scelte, seppur con dolore.

La totale assenza della colonna sonora, la scelta di lasciare che siano i rumori del traffico, delle faccende domestiche e della città tutta intorno a contornare la vicenda, non viene vissuta come una privazione, ma conferisce al film un ritmo incalzante, non consentendo allo spettatore di distrarsi neanche per un attimo, rendendo più realistica ogni scena. Le donne sono le vere protagoniste: tra tutte, va menzionata particolarmente la ragazzina figlia di Nader e Simin che si troverà a fronteggiare sentimenti dolorosi e contrastanti quando comincerà a giudicare, sotto aspetti diversi, i suoi genitori e vedrà il suo mondo disgregarsi. Il finale ci fa esplicitamente capire quello che il regista ha cercato di sottolineare durante tutto il film: non è importante la storia che vi sto raccontando, ma quello che attraverso di essa riuscirete a capire del nostro mondo. Ed infatti ognuno potrà scegliere cosa leggere in questo film, darne l'interpretazione che maggiormente preferisce proprio perché gli spunti di riflessione sono davvero tanti.

Sebbene il cinema iraniano, di cui Abbas Kiarostami è il principale esponente, sia un'industria che vanta un secolo di storia, non è mai riuscito a decollare, mietendo riconoscimenti più all'estero che in patria, proprio a causa della continua e pressante censura. E proprio all'inizio di questo 2012 è stata chiusa la Casa del Cinema ad opera del Consiglio Pubblico della Cultura, eliminando così l'ultimo baluardo a difesa di quei registi e sceneggiatori e produttori che contribuivano a combattere l'isolamento del paese e che ora più di prima avranno bisogno del sostegno della comunità occidentale per potersi esprimere.